

Riproducibilità, diffusione dell'attacco e l'organizzazione informale



2017

Indice

Riproducibilità, diffusione dell'attacco e alcuni punti correlati	3
Alcune realtà particolari	5
Per la distruzione del mito di specializzazione e di professionismo: né spettatori né attori	7
Ma il mito dello specialista o del professionista di violenza ha anche altri aspetti negativi	9
Quindi, cosa vogliamo e cosa proponiamo? . . .	10
La riproducibilità dell'attacco e l'organizzazione informale	13

Riproducibilità, diffusione dell'attacco e alcuni punti correlati

"L'immagine mediatica del "terrorista" lavora assieme alla polizia per difendere la pace sociale. Il cittadino applaude o si impaurisce, ma rimane sempre un cittadino, cioè uno spettator. "La lotta armata" si presenta come una forma superiore di scontro sociale. Colui che è militarmente più caratteristico - secondo l'effetto spettacolare delle azioni - rappresenta l'autentico partito armato. Lo Stato, da parte sua, ha tutto l'interesse di ridurre la minaccia rivoluzionaria ad alcune organizzazioni armate per trasformare la sovversione in una battaglia campale tra due eserciti. Quello che il dominio teme è la rivolta generalizzata e anonima [...]"

"Una cosa è che gli anarchici possiedono armi, l'altra, molto differente, è essere un gruppo armato. [...]"

11 marzo 2009, un video intitolato "19 secondi di guerra sociale" è stato caricato on-line da qualche anonimo. Nel video tre combattenti anonimi, a viso coperto, mostrano con quale semplicità ed efficacia è possibile attaccare coloro che distruggono

le nostre vite. Per attaccare una banca in un paio di secondi, bastano due martelli, una bomboletta e determinazione. Forse al momento l'aspetto più rilevante del video era l'approvazione riscossa su YouTube, bastava vedere i commenti per farsi un'idea. Ma dal punti di vista odierno la cosa più rilevante era, secondo noi, l'ondata di sabotaggi effettuati nella capitale messicana (e sicuramente anche nelle altre regioni) dopo la diffusione di questo video. La diffusione del sabotaggio non era casuale, era dovuta alla semplicità con cui questo simbolo di dominio veniva attaccato, e alla facilità con cui certi mezzi possono essere ottenuti; questo significa: riproducibilità.

Per un lungo periodo la maggioranza dei sabotaggi, che informalmente e anonimamente - o alcuni rivendicati - inondarono la Città del Messico e altre regioni del paese, condivideva una caratteristica che andava oltre ogni rivendicazione. Questa caratteristica consisteva nel fatto che gli attacchi erano realizzati con mezzi facilmente riproducibili, quindi accessibili ad ogni compagno o ad ognuno che sente il bisogno di attaccare quello che ci opprime e ci sfrutta. Anche oggi molti attacchi vengono realizzati in questo modo, potenziando la loro diffusione.

In un progetto di lotta insurrezionale e informale che intende diffondersi a, diciamo, livello sociale, ma anche tra i compagni, un elemento necessario e indispensabile è la riproducibilità. Concretamente, riproducibilità significa che gli atti di sabotaggio vengono realizzati con mezzi (ordigni incendiari, armi esplosive o altri strumenti) che possono essere facilmente costruiti e utilizzati, quindi facilmente ottenibili per ognuno. L'intento, oltre a questo, è che il sabotaggio possa essere a disposizione di tutti, che ogni persona possa accedere all'attacco contro quello che la reprime, e che non deva andare in cerca di gruppi già formati (e talvolta spettacolari) per imparare a fare delle cose. La riproducibilità si riferisce all'individuo che trova i mezzi

per agire, incontrando compagni affini con i quali condividerà il sapere, discutendo cose prima e dopo l'azione.

Quando parliamo di informalità non parliamo solo di un metodo organizzativo di lotta anarchica, ma parliamo anche di uno strumento con cui l'individuo acquisisce un'autonomia assoluta, e perciò non è obbligato ad assoggettarsi all'ideologia del gruppo - gruppi che spesso presentano tinte autoritarie, ma ben camuffate da "libertarie" o "autonome", inseriti nella necessità di passare all'attacco, subentrando nei progetti anarchici o individuali, per poi dopo sommergerli in una logica di sottomissione ad una apparato centrale. Ma è precisamente attraverso la discussione, la riflessione e la critica che l'individuo incontra il bisogno di convergere con altre individualità uniche, o con altri collettivi costituiti da individualità.

La riproducibilità incoraggia anche la radicalizzazione degli atti d'attacco individuali o collettivi, accrescendo al massimo l'autonomia tra individui o collettivi, generando, quando si desidera, una coordinazione informale nella quale, fuori dalla logica di dipendenza o di consenso, si può anche condividere, tra compagni, il sapere sul sabotaggio.

Alcune realtà particolari

Benzina, bottiglie di vetro, olio combustibile e stracci sono facilmente reperibili. Così come anche altri materiali con cui l'individuo può attaccare il sistema e i suoi sbirri. Per noi, tutti i mezzi conformi ai fini sono armi che possono essere puntate contro il potere. Forse alcune sono più distruttive delle altre, ma nessun mezzo prevale ideologicamente su un altro. Ad esempio, fucili sui molotov o la dinamite sui ordigni incendiari fatti in casa. Però, la riproducibilità dell'attacco dipende da caratteristiche particolari di ogni luogo. Ad esempio, in Bo-

livia, dove polvere da sparo e dinamite possono essere trovati ad ogni mercato, o quasi in ogni luogo, questi materiali sono facilmente reperibili e perciò il loro utilizzo nelle rivolte è molto comune.

Nel nostro contesto la dinamite era molto usata durante le rivolte magoniste nel nord del paese, a causa della possibilità di ottenerla facilmente, dato che il nord è una regione di miniere.

Ma al giorno d'oggi, ottenere materiali esplosivi è di solito un po' complicato; potremmo menzionare che durante l'insurrezione ad Oaxaca gli esplosivi fatti in casa erano largamente utilizzati in forma di "*coyotas*", si trattava in pratica di semplici petardi con chiodi attaccati come schegge. Erano estremamente dannosi per gli sbirri, che soffocavano la rivolta sulle barricate.

Tuttavia, questa realtà di guerra quotidiana, di droghe e di traffico d'armi, questo bisogno dello Stato di mantenere il paese in una costante zona di guerra, rende possibile l'acquisto di pistole, fucili, granate o quello che si preferisce. Inoltre, la società è abituata al loro uso ed ha dimestichezza con esse: in molti casi lo impari già da ragazzo, o per difesa o per altri motivi. Perciò, l'utilizzo di armi da fuoco per colpire il potere o durante una rivolta generale, o un'insurrezione consapevole, è molto probabile. E ancora una volta, l'esempio di Oaxaca (come anche le altre rivolte meno conosciute) ci illustra chiaramente di cosa stiamo parlando.

Adesso non vogliamo entrare nella discussione sull'etica e moralità dell'utilizzo di armi da fuoco o sul disarmo della società. Noi non siamo pacifisti, ma neanche dei guerrafondai. Tuttavia, possiamo affermare che la realtà ci ha dimostrato che la società armata in questi anni ha solo massacrato sé stessa, qualcosa che è ovviamente negli interessi dello Stato. Ma, come anarchici noi andiamo in un'altra direzione: noi andiamo verso il

bisogno di attaccare il potere con tutti i mezzi conformi al fine. L'utilizzo di armi da fuoco conforme all'etica anarchica. Stiamo parlando di azione rivoluzionaria, di consapevoli atti di sabotaggio e della loro facile ed efficace diffusione per distruggere il potere.

Per la distruzione del mito di specializzazione e di professionismo: né spettatori né attori

Con tutto la spazzatura che il sistema diffonde attraverso televisione, cinema, teatro e romanzi, è stata creata un'immagine di sabotatore come professionista di violenza. Un'immagine di sabotatore professionista che, forse contro voglia, corrisponde alla propaganda visiva di alcuni eserciti guerriglieri o gruppi di guerriglia urbana radicale (di Sinistra, marxisti-leninisti o anche anarchici), in cui i loro membri appaiono con i mitra e altre armi pesanti nel tentativo di provocare un impatto negli occhi dello Stato e della società: o, secondo le loro stesse parole, per fini propagandistici. A questa possiamo anche aggiungere l'immagine dell'"eroe spericolato", che alcuni compagni hanno creato attorno ai compagni che agivano nel passato (e nel presente).

Lasciando da parte in questa discussione il fatto che in certi momenti gli anarchici - come ogni persona ribelle - devono imparare ad utilizzare le armi da fuoco (qualcosa che in Messico, come già detto nel paragrafo precedente, è più comune che imparare a leggere) e le strategie di combattimento in ambiente urbano o esterno, questo tipo di propaganda visiva armata non rappresenta altro che un ostacolo alla diffusione dell'attacco e del sabotaggio a livelli più ampi, in contesto sociale, fuori dai

nostri circoli e, prima di tutto, in modo autonomo, per due motivi seguenti:

- Primo perché l'immagine del professionista di violenza esclude tutti coloro che vogliono attaccare, ma non trovano i csd. mezzi adeguati per attaccare il sistema (qualunque caso possa essere, perché la maggioranza ha a che fare con la spettacolarità), e questo spinge questi individui desiderosi di attaccare a rimanere immobili e spettatori. - Secondo perché la propaganda visiva del sabotatore professionista genera un abisso tra l'individuo, l'organizzazione e le organizzazioni. L'individuo sente il bisogno di attaccare, ma crede che per farlo deve appartenere ad un gruppo professionista di guerriglia urbana, ad un organismo sistematico, o che lui stesso deve creare un'organizzazione specializzata in questo, lasciando da parte altri aspetti della vita dove l'intervento è altrettanto necessario. Quando non trova l'organizzazione per sostenerlo o quando si trova impossibilitato di utilizzare certi mezzi, di nuovo rimane immobile e spettatore, perché l'individuo resta inerme davanti all'impotenza di "non essere a livello" di attaccare lo Stato. E' chiaro che ognuno è capace di trovarsi i mezzi che desidera, non c'è dubbio su questo, ma questa critica è rivolta, in base alla propria e altrui esperienza, nello specifico al momento quando questo tipo di propaganda visiva esclude non solo i compagni, che in un modo o in un altro hanno accesso a manuali e altre cose lasciate dai compagni più vecchi; qui stiamo parlando concretamente di un compagno isolato (qualunque cosa questo possa significare) dal movimento, o di una persona-"cittadino normale" che ha deciso di non esserlo più e passare all'attacco, che si ritrovano molte volte in una situazione impossibile.

Ma il mito dello specialista o del professionista di violenza ha anche altri aspetti negativi

Molte volte, assieme alla diffusione di questo tipo di propaganda visiva (in concreto, dai compagni, lasciando da parte l'immagine che lo Stato crea dei terroristi) è presente anche il fatto di credere che più specializzazione l'attacco richiede e più i mezzi d'attacco sono specializzati, più danno sarà fatto alle infrastrutture del potere (sia persone che cose). La pratica stessa ha dimostrato che questo non è vero, che spesso si tratta solo di una proiezione.

I compagni che nel 2011 attaccarono il Wal-Mart di Buenavista, in zona centrale del Distretto Federale, nell'intervista per il libro "Que se ilumina la noche" hanno spiegato che per provocare danni pesanti alle infrastrutture di potere bastano solo alcuni elementi facilmente reperibili e la determinazione. Una bottiglia di vetro, benzina, profilattici, un congegno a tempo e pastiglie di solfato d'ammonio sono bastati per provocare la distruzione totale del Wal-Mart. Un altro esempio che potremmo menzionare è quello dei compagni che a Tijuana bruciarono 31 nuove volanti della polizia municipale. Alcune pistole per coprire la ritirata, una macchina, alcune litri di benzina e determinazione furono sufficienti. Abbiamo ricordato questi due esempi a causa della loro presunta "spettacolarità" e danni enormi, lasciando da parte le centinaia di sabotaggi realizzati con molotov o congegni fatti in casa con bottiglie di plastica, fiammiferi, sigaretti e benzina.

Ma, il mito del professionista di violenza o della specializzazione è spesso sostenuto da un altro fattore: essere, o voler sempre essere all'altezza del sistema.

Volendo sempre essere all'altezza del sistema o essere in competizione con i suoi eserciti porta, a parte cadere nella trappola di misurare sé stessi con lo stessa misura che lo Stato utilizza per noi, un gruppo d'attacco a diventare un'immagine riflessa degli eserciti del sistema, e addirittura a considerare l'atto armato o il gruppo guerrigliero come fine a sé stesso, e non come uno strumento d'attacco - spesso valorizzando più le armi da fuoco e la loro iconografia di altri mezzi d'intervento.

Oltre ad essere già stato detto alcune volte che i gruppi finiscono a diventare una deformata immagine riflessa dello Stato, si è parlato anche di vanagloria e di sovrastima delle armi da fuoco, dei fucili, degli esplosivi. Questi elementi, che dovrebbero essere solo strumenti del rivoluzionario, finiscono a diventare la sua identità, perdendo la sua particolarità come individuo, delegando la propria identità ad una falsa identità sostenuta da un'icona commerciale del sistema, come lo sono le armi - strumenti che dovrebbero essere utilizzati per necessità, lontano da ogni feticismo. Le armi sono merce, e il meglio che possiamo fare con loro è renderle... utilmente inutili. Come anarchici ne siamo fermamente convinti, siamo contrari al feticismo delle armi e ad ogni tipo di organizzazione (o acronimo) che trasforma sé stessa in qualcosa di identitario, per arrivare a negare l'individuo o gli individui. La nostra unica identità è la nostra individualità, la nostra unica identità siamo noi stessi, e questo si può veder riflesso nelle nostre parole, pensieri e atti che scorrono assieme.

Quindi, cosa vogliamo e cosa proponiamo?

Per quanto riguarda gli attacchi contro le strutture dello Stato e del Capitalismo, ma soprattutto contro il Potere, desideriamo una diffusione dell'attacco, del sabotaggio e della prospettiva

va insurrezionale. Quello che stiamo cercando è l'intensificazione della guerra sociale giorno dopo giorno. Che ogni persona che sente il bisogno di attaccare lo Stato, il Capitalismo, il Potere, faccia ciò, uscendo, soprattutto, dall'inerte posizione da spettatore o dall'immobilità causata dalla carenza dei mezzi.

Per quanto concerne l'organizzazione anarchica, proponiamo un metodo di organizzazione informale, cioè quindi in costante sviluppo e auto-critica, un metodo basato sull'affinità, e non sulla delega o sull'accordo sistematico. Un metodo organizzativo costruito partendo dai bisogni che sperimentiamo nel nostro ambiente circostante. Un metodo informale che non pone nessuna organizzazione o acronimo sopra l'individuo, ma dove l'organizzazione rimane sottoposta e soggetta alla pratica costante e alla costante riflessione, come lo è l'azione. Un'organizzazione basata sul metodo informale di lotta capace di diffondersi ed essere riproducibile in termini di qualità.

Per quanta riguarda l'utilizzo di armi da fuoco ed esplosivi (facilmente reperibili su questo territorio), una lotta coerente con principi acratichi e informali. Un agire che spezza la vanagloria delle armi da fuoco, che frattura il feticismo creato intorno al sabotaggio armato; una lotta coerente che attaccando il potere distrugge il discorso che pone l'atto armato sopra altri atti di sabotaggio, e una critica del feticismo di illegalità. Attraverso l'azione rompere con il discorso commerciale delle armi, riflesse dalle grandi avanguardie e organizzazioni armate militanti che pongono i loro militanti in un gioco di potere, riflesso in ogni aspetto delle loro organizzazioni. Questo è quello che vogliamo dire quando diciamo di vedersi attraverso lo specchio deformante del potere. Non stiamo proponendo una lotta armata strutturata, ma una lotta diretta contro il potere nella sua totalità, una lotta capace di diffondersi e riprodursi. E se le armi da fuoco sono facilmente reperibili, che il loro utilizzo

allora possa essere coerente, e sempre come mezzo, mai come fine.

La guerra sociale è una realtà costante, come lo è anche l'attacco individuale o collettivo, allora meglio che questa realtà si propaghi ancora di più, si diffonda, si estenda su tutto il territorio. E per contribuire a questo, i mezzi di attacco facilmente riproducibili e facilmente reperibili dovrebbero rappresentare la prospettiva dell'attacco concreto, che accompagna le nostre lotte per l'anarchia.

Per un'informale, anonima e autonoma pratica d'attacco contro il potere

La riproducibilità dell'attacco e l'organizzazione informale

Il testo messicano "Riproducibilità, diffusione dell'attacco contro il potere e alcuni punti correlati" solleva, secondo me, domande importanti intorno all'azione anarchica. Il dibattito non è sicuramente nuovo ed ha sempre accompagnato i movimenti rivoluzionari attraverso la loro storia tumultuosa. Come propagare l'azione diretta e l'attacco evitando che queste pratiche vengano rinchiusi nella gabbia di un'Organizzazione, di un Gruppo, nelle strutture che col tempo solidificano o anche erigono, al di là della volontà che può animare coloro che ne facciano parte, gli ostacoli alla diffusione dell'attacco? I compagni messicani indicano chiaramente questi ostacoli: feticismo degli strumenti d'attacco, delega, centralizzazione, perseguire la rappresentatività, ricerca dell'egemonia. Infatti, non basta essere anarchici per evitare di cadere in trappole simili.

Vorrei sfruttare lo spazio di discussione aperto dal contributo dei compagni messicani per approfondire alcuni punti. Il primo è, secondo me, la riproducibilità, la quale i compagni messicani descrivono come *"atti di sabotaggio eseguiti con mezzi facili da costruire, utilizzare, ottenere e perciò alla portata e a disposizione di ognuno"*. Posso solo concordare con questa

definizione, ma penso che comunque manchi qualcosa. Per la riproducibilità, secondo me, non esiste una ricetta invariabile nella lotta anarchica insurrezionale. Non tutti gli atti, tutti gli attacchi sono riproducibili, ma ciò non nega il bisogno di comunque realizzarli. Alcuni interventi anarchici possono possedere una specificità, seppur pianamente legati al conflitto sociale, il che non ci permette di parlare della "riproducibilità". Pensiamo a certe azioni di sabotaggio, precise e non necessariamente "facili" da eseguire, o agli attacchi che mirano a personaggi specifici del potere. Quello che voglio dire è che l'idea della riproducibilità non può comprendere tutto lo spettro dell'azione anarchica. A volte dobbiamo fare delle cose non riproducibili, che facilmente potrebbero essere poco apprezzate e comprese "dagli sfruttati", ma che contribuiscono altrettanto alla prospettiva insurrezionale. L'azione delle *minoranze attive* può mirare alla riproduzione, può stimolare la diffusione dell'attacco però, e questo *sembra* paradossale ma a pensarci bene non lo è, non affatto, può anche assumersi, da sola, il compito di fare certe cose che devono essere fatte per preparare il terreno, per rimuovere gli ostacoli, per innescare la rottura.

Detto questo, io perciò credo che la riproducibilità, invece di rappresentare un principio che dovrebbe guidare l'azione insurrezionale, è un *metodo* di lotta insurrezionale. E il metodo assume il proprio significato all'interno di un progetto di lotta. Il metodo contiene già pure lo scopo della lotta. Non si può combattere l'autorità con forme autoritarie di organizzazione. La riproducibilità come un metodo che richiede non solo l'identificazione e l'utilizzo dei mezzi a disposizione di tutti, ma anche un intero lavoro di identificazione del nemico. Perché la riproducibilità è possibile solo quando siamo capaci di identificare una molteplicità di piccole strutture di potere sparse sul territorio. Anche questa diffusione è una condizione necessaria

per la riproducibilità. Trovo difficile a immaginare come può essere raggiunta una vera propagazione di sabotaggio se, ad esempio, nella lotta contro la costruzione di una linea ad alta tensione i compagni identificano solo l'istituzione finanziatrice della costruzione come l'oggetto di lotta. La riproducibilità diventa possibile, precisamente, quando la vista si modifica e identifica nelle centinaia di piloni, disseminati lungo la nuova linea, delle possibili mete di sabotaggio. Capisco che questo è un esempio alquanto banale e semplice, ma penso che ci permetta di cogliere la necessità di considerare la riproducibilità, e quindi la diffusione dell'attacco, come parte integrale di un progetto di lotta. E il progetto, a sua volta, è composto da molti elementi (metodi, prospettive, proposte o occasioni organizzative, saperi, analisi...).

Questo mi porta ad un altro punto che vorrei affrontare, e che affronta l'eterna questione di organizzazione informale, di cui, sotto nessun pretesto, dovremmo stancarci, cercando di approfondire la sua comprensione teorica e pratica. Se condivido le idee ricordate nel testo dei compagni messicani in relazione all'autonomia dell'azione individuale, alla ricerca dell'affinità e alla nozione di informalità, dall'altra parte però divergo su un punto, cioè dove dicono *"quando parliamo di informalità noi non ci riferiamo ad essa solo come ad un metodo organizzativo di lotta anarchica, ma come ad un modo in cui l'individuo acquisisce un'autonomia assoluta"*. Non credo che l'organizzazione informale (cioè la coordinazione tra gruppi d'affinità per un obiettivo specifico, definito e temporaneo, e la possibilità che questo coordinamento agisca nell'auto-organizzazione degli sfruttati in lotta, intrecciandosi ma senza perdere sé stessi) necessariamente implichi *"l'assoluta autonomia dell'individuo"*. Forse si tratta di una questione semantica, ma io penso che se sono impegnato in un progetto di lotta assieme ai miei af-

fini, e inoltre ci coordiniamo con altri gruppi d'affinità, allora non posso considerarmi "assolutamente autonomo". Al contrario, facciamo accordi, prendiamo impegni, e non penso che potrei molto apprezzare le persona che prende un impegno per poi, tutto d'un tratto, ritirarsi da esso. Altrimenti, non si tratta di una "*organizzazione*" informale, ma solo di un *ambiente* informale. Quando uno forma un'organizzazione (ovviamente informale) è precisamente per andare oltre la mera somma di capacità individuali. Una tale organizzazione dovrebbe sempre, dal mio punto di vista, stimolare la *massima* autonomia nell'azione dell'individuo o del gruppo d'affinità, ma non può essere *assoluta* dato che è definita dallo scopo dell'organizzazione. Se parlo dell'organizzazione informale è per indicare una forma di organizzazione basata sull'affinità, con uno scopo specifico e temporaneo che non rappresenta il "movimento anarchico" e non aspira a rappresentare alcunché, ma che è diretta solo verso l'obiettivo insurrezionale. In un certo senso, si tratta della "organizzazione dei compiti".

Nuovamente, penso che dovremmo essere prudenti. Per una pienamente necessaria critica di "specializzazione" non significa semplicemente dotarsi, in un certo momento e con un certo scopo, di un'organizzazione informale in cui tutti fanno tutto nello stesso momento. Ho paura che sia semplicemente inimmaginabile. L'organizzazione ci permetterà di raccogliere, in un progetto, saperi differenti, capacità e desideri che esistono. La critica dei ruoli è importante perché sottolinea che il viaggio di sviluppo, di acquisizione dei saperi, della ricerca di affinità, dell'approfondimento di idee, è un viaggio "di vita", cioè una sfida costante che la nostra individualità non può essere racchiusa in un'identità tramite utilizzo di questo o quel strumento (lo scrittore, il sabotatore, il rapinatore, il propagandista...). E non è che questa ricerca costante si ferma entrando in un'orga-

nizzazione informale, ma... l'organizzazione dei compiti per me non significa che tutti fanno tutto nello stesso tempo. Evitando la delega, in una coordinazione un gruppo si prenderà l'impegno di fare una cosa, l'altro un'altra, mentre un altro ancora fornirà supporto ecc. E ogni cosa richiede un sapere preciso, spesso maturato attraverso riflessioni, analisi, sperimenti, incontri, occasioni... Per esser sinceri, non è che con rifiuto della specializzazione, nel momento quando un gruppo armato ha bisogno di coprire un'azione, si scelga proprio colui che non ha mai impugnato un'arma di prendersi questa responsabilità. Detto questo, per cercare di controbilanciare un po' quello che ho appena detto, e che può essere preso come una riduzione dell'organizzazione informale ad una questione tecnica: *"L'organizzazione informale non è semplicemente una risposta funzionale ad una questione pratica. Non è la parola magica capace di aprire tutte le porte, come non è neanche una delle tante chiavi disponibili nella cassetta degli attrezzi. Negare il suo ruolo tecnico sarebbe un'ipocrisia, come sminuire la sua dimensione etica. Potrebbe essere definita come l'organizzazione di coloro che non hanno e non vogliono avere un'Organizzazione - come la preparazione, la predisposizione e il coordinamento di coloro che affrontano problemi tecnici di azione, non solo nel presente immediato, ma anche nel futuro, al di là e contro ogni politica. Perché essere alieni al calcolo non significa dimenticare la prospettiva, come essere sensibili all'intossicazione non significa concedersi alla beatitudine."*

Infine, l'ultima cosa che voglio dire è che la diffusione dell'attacco richiede anche rendere disponibili gli strumenti dell'attacco, e condividerne il sapere. E come possiamo farlo? Ci sono esempi nel passato, quando i giornali rivoluzionari pubblicavano ricette e tecniche di sabotaggio, commentate e discusse. C'erano anche degli studi tecnici che analizzavano in dettaglio

certe strutture del nemico, come ad esempio il trasformatore elettrico, le ferrovie o il distributore di benzina. Oggi, dobbiamo ancora creare questi spazi per condividere il sapere, in particolare se pensiamo a tutte queste nuove infrastrutture, come la fibra ottica, centro dati, antenne e così via. La diffusione di tale sapere può avere solo un influsso benefico sulla diffusione dell'attacco, dimostrando che se c'è forza di volontà, determinazione e un po' d'impegno, il re di fatto è nudo.

Un anarchico da Bruxelles

Riproducibilità, diffusione dell'attacco e l'organizzazione
informale
2017

revistanegacion.espivblogs.net, avalanche.noblogs.org

anarhija.info